

# Parco archeologico, polemiche utili a coprire verità scomode

Il bando sui teatri antichi iniziativa malfatta, rischia di fare gravi danni

NICOLA BONO\*

La polemica insorta in questi giorni sulla istituzione del Parco Archeologico di Siracusa, collegata un po' forzatamente con il bando per la concessione dei siti culturali a privati per l'espletamento di spettacoli di vario genere, varato dagli assessori regionali dei Beni Culturali e del Turismo, come al solito ha creato più confusione che chiarezza rispetto ai temi trattati e su quale sarebbe la soluzione più idonea per rendere compatibile la migliore tutela con la più vasta fruizione possibile del patrimonio culturale.

Con ordine e partendo dalle osservazioni critiche che da più parti sono state rivolte alla istituzione del Parco Archeologico, mi sembra che appare discutibile non tanto l'improvvisa accelerazione dell'assessore ad attuare una legge vecchia di 19 anni e sostanzialmente disapplicata, oltre che oggettivamente superata sia in merito a vincoli e tutele normative, sia per l'aspetto sistemico grazie all'entrata in vigore del codice dei beni culturali, di cui mi onoro di avere partecipato alla stesura e seguito per tutto l'iter approvativo in Parlamento, ma soprattutto perché le paventate modifiche alla governance appaiono pericolose in quanto tendenti a sopprimere il già



All'Inda 2 milioni di euro tramite la società Arcus per un'opera mai realizzata

discutibile assetto del comitato tecnico-scientifico con un inedito "consiglio di amministrazione" di nomina più politica che tecnica, senza peraltro intervenire giuridicamente sulla natura del Parco Archeologico.

Una situazione giuridica ibrida, come correttamente osservato dall'avvocato Salerno e la conferma di una norma non del tutto chiara e funzionale allo scopo, pur condivisibile, cui era destinata e cioè il mantenimento nel territorio delle risorse incassate dalla fruizione del patrimonio culturale e la loro destinazione ad attività di rinforzo delle stesse politiche di promozione e valorizzazione.

Questa modifica dell'impianto originario della norma rischia di creare l'ennesima macchinetta mangiasoldi anche perché, a tutt'oggi, nessuna entità operante nel settore dei beni culturali ha definito alcuna metodologia di valorizzazione e fruizione cui possano ispirarsi politiche virtuose di organi direttivi appartenenti a enti pubblici e privati, figuriamoci da pseudo "consigli di amministrazione" derivanti da ex "comitati scientifici" specie se, appunto, aventi al posto degli scienziati i galoppini di turno di sindaci e assessori.

Ma a proposito di legislazione poco chiara o, meglio, in questo caso di decretazione confusa, l'altra questione della polemica si è articolata intorno al bando per la concessione di 14 siti culturali siciliani per tenervi spettacoli musicali. Dalle disposizioni del bando appare evidente che

ci troviamo davanti alla solita superficiale impostazione tipica della Regione Siciliana che, da terra che ha dato i natali alla lingua italiana ed ha sfornato nei secoli fior di giuristi che hanno fatto scuola, riesce spesso a concepire buone idee, rovinata dal modo in cui vengono scritte che appare sciatto e superficiale, e finiscono di fatto nel diventare soluzioni di gran lunga peggiori dei mali che avrebbero dovuto curare. L'idea del nuovo assessore Tusa sarebbe giusta e condivisibile e riguarderebbe la necessità di dare soluzione ad un annoso problema relativo al coinvolgimento strategico del settore privato nella valorizzazione e fruizione dei beni culturali siciliani, che in periodi di scarsità cronica di risorse pubbliche sono l'unica strada per recuperare denari per la fruizione e la valorizzazione, ma anche e in maniera sempre più importante, per la tutela.

Ma il bando nel mettere a disposizione i 14 beni culturali siciliani, tra cui i teatri greci di Siracusa e di Palazzolo Acreide, centralizza la decisione sulla valutazione delle richieste e la loro conseguente accettazione appunto ad una commissione composta da due componenti ciascuno a carico degli assessori regionali ai Beni Culturali e al Turismo, un componente esterno con esperienza comprovata nel settore dello spettacolo e delle manifestazioni culturali, oltre al Sindaco del comune dove insiste il bene culturale.

In ultimo il dirigente responsabile della tutela del sito culturale che però, curiosamente, è l'unico componente senza diritto di voto, ma può solo fornire pareri consultivi.

Non solo quindi si centralizza in un organismo inedito e senza competenze specifiche in materia di tutela una funzione delicatissima che fino ad ora apparteneva a dirigenti qualificati dell'assessorato dei Beni Culturali, ma non vengono fissati criteri di alcun tipo per identificare le competenze in possesso dei componenti

della commissione per rassicurare sulla loro professionalità.

Inoltre, a conferma della superficialità del bando, basato tutto su affermazioni generiche e fumose, non viene fornito alcun parametro oggettivo sugli elementi che verranno presi in considerazione dalla commissione per il rilascio delle concessioni e per ridurre gli enormi margini di discrezionalità che resantano l'arbitrio, non c'è alcuna modalità né accorgimenti per assicurare la tutela dei siti, e neanche alcun criterio per la quantificazione dei costi concessori.

Insomma perfino per uno come il sottoscritto, che ha sempre sostenuto la necessità e l'opportunità del coinvolgimento dei privati nella gestione intelligente e conservativa dei beni culturali, questo bando sembra una iniziativa malfatta, che rischia di fare gravi danni, soprattutto perché non garantisce la tutela.

A tal proposito, nel 2004, mi adoperai per fare ottenere all'Inda un contributo speciale aggiuntivo di 2.000.000 di euro tramite la società pubblica Arcus, proprio per la realizzazione di una copertura in ferro e legno del teatro, ovviamente rimovibile, che avrebbe affrancato l'Inda per sempre dagli onerosi costi di impianto della copertura di protezione della cavea, che viene montata ogni anno per le tragedie greche.

Una struttura voluta anche per consentire, già 15 anni fa, che il teatro greco potesse ospitare anche eventi musicali di qualità, a costi ragionevoli, e non solo lirici ma anche di musica leggera, come il famoso concerto di Baglioni che proprio quello stesso anno non fu possibile realizzare.

I soldi arrivarono già ai primi del 2005, ma quella struttura che, se realizzata, avrebbe certamente cambiato in meglio culturalmente ed economicamente Siracusa, non si è mai vista, ed oggi il nostro teatro sarebbe meno vulnerabile.

già Sottosegretario per i Beni culturali